

Lasciarsi guardare da Dio nel silenzio

“La madre e i fratelli di Gesù andarono un giorno a trovarlo, ma non potevano avvicinarlo a motivo della folla” (Lc 8,19)

“Si radunò attorno a lui molta folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo” (Mc 3,20)

“Pregò i discepoli che gli mettesero a disposizione una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero. Infatti ne aveva guariti molti, così che quanti avevano qualche male gli si gettavano addosso per toccarlo” (Mc 3,9-10)

“Tutti ti cercano!” (Mc 1,35)

“Una gran folla lo cercava. Lo trovarono e volevano tenerlo per sempre con loro, senza mai lasciarlo partire” (Lc 4,42)

“Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: ‘Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po’. Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare” (Mc 6,30-31)

Non avevano più neanche il tempo di mangiare!

Sfogliare il Vangelo alla ricerca della ‘vita attiva di Gesù’, del suo ‘fare’, è impressionante: un risucchio avvolge continuamente Gesù ed i suoi, una marea dolorante di umanità reclama una parola, uno sguardo, un tocco anche rubato... “Potessi almeno sfiorargli il mantello!” - pensa l'emorroissa.

C'è chi arriva a sfondare il tetto della casa che lo ospita pur di raggiungerlo.

Quel suo ministero deve assorbirlo fino a sfinirlo, se una volta riesce persino a prendere sonno tra i discepoli terrorizzati e affannati su di una barca sbattuta dalla tempesta.

E quel grido alla vista della folla

che lo turba, lo commuove: “La messe è molta, ma gli operai sono pochi” ... Pare quasi che dica “Come, come farò a salvarli tutti?”.

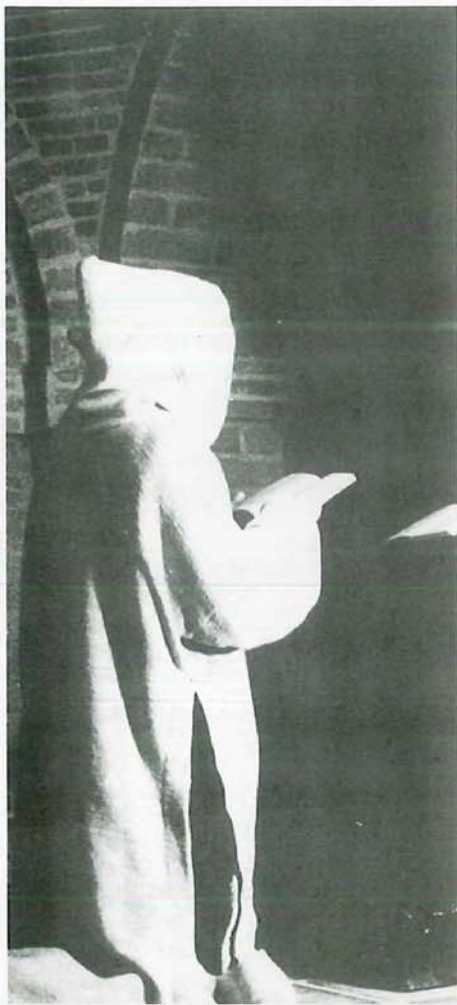
Certo che questo Signore dolce ne aveva di lavoro! Chi può dire di dover affrontare un compito come il suo? “Sono venuto a salvare i peccatori...” I peccatori... Chi pensa di non dargli da fare scagli la pietra. In quelle folle c'ero anch'io.

Dunque l'uomo Gesù sperimentava l'ansia e l'impotenza (incarnazione radicale!) di non poter fare tutto? Di essere un pane troppo piccolo per la fame di tutte quelle bocche?

E tutti quegli anni “sprecati” come ‘figlio del falegname’... di fronte alla sete di salvezza del tuo popolo, dei tuoi fratelli, nostra? Perché aspettare tanto a parlare di tuo Padre e del Cielo? Che mistero si nascondeva nel tuo silenzio di decenni?

Aspettiamo un poco prima di ascoltare la tua risposta.

Sfogliamo di nuovo il Vangelo alla ricerca, questa volta, dei tuoi silenzi e delle tue solitudini. Quanto affascinano quei momenti! (“Congedata la folla, Gesù salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù” Mt 14,23; “Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava” Mc 1,35; “In quei giorni Gesù se ne andò sulla mon-



*Con Gesù e con tutto
quel tempo “sprecato”*

a cura delle PICCOLE CLARISSE di Imola

tagna a pregare e passò la notte in orazione" Lc 6, 12; "Un giorno... Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare e i suoi discepoli erano con lui" Lc 9,18; "Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e salì sul monte a pregare [...]. Il giorno dopo, quando furono discesi dal monte, una gran folla gli venne incontro" Lc 9,28.37; "Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito

uno dei discepoli gli disse: 'Signore, insegnaci a pregare'..." Lc 11,1).

Poche espressioni scarse che dicono una nostalgia immensa, un'esigenza che ti bruciava, un'arsura da placare... "Padre... Padre!".

Forse che Gesù non era in intimità col Padre suo ad ogni respiro? Perché quel suo nascondersi, fermarsi, ritirarsi? La voce del silenzio... Notti intere trascorse a parlare con suo Padre!

O Gesù mio Dio, fammi entrare nella tua preghiera, diventerò figlio come te. Fammi partecipare alla vostra intimità: lo Spirito che mi hai donato è lo stesso che vi lega. Stiamo insieme, così. Lascia che senta che in te il Padre mi guarda.

Se ti ritrovo, Padre, mi ritrovo. Se ti conosco, divento più figlio. E posso essere più fratello.

Gesù Dio pregava! Ne aveva bisogno, era l'anima della sua vita.

E io... posso non pregare io, io che se non ho l'esperienza di essere amato non so neppure chi sono? ("L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non si incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente" Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Redemptor Hominis*, 1979). Affondo nel nulla se qualcuno, almeno qualcuno, non mi ama.

O mio Dio-uomo dolce: pregavi per 'divinizzare' la tua umanità! Comunicavi alla tua carne, alla tua



anima pian piano 'tutta la pienezza della divinità', pian piano, per non spezzarle.

Che mistero quella preghiera!

E come ne eri geloso. Congedavi le folle, poi le richiamavi, poi le fuggivi. Dominavi la tua vita di obbediente.

E noi vorremmo fuggire da questi silenzi?

Cosa nasceva, cosa germogliava da questo 'stare'? Cosa maturava dentro di te in quei lunghi anni di vita nascosta? Forse che non sei stato Redentore negli anni nascosti di Nazaret?

Poi quel culmine incredibile...: "Quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me...".

Eccolo il nocciolo: solo la vita donata è vita diffusiva, solo l'amore CREA, fa. Nel massimo dell'impotenza la pienezza della tua attività...

E noi vorremmo fare, fare, fare... senza fermarci mai. Ma se non è un fare che nasce dall'amore... disfa.

E si può amare, donare l'amore, se non lo si è ricevuto, accolto?

Già, c'è tanto da fare. È vero.

Ma forse che quel tempo dedicato a lasciarsi guardare dall'amore è inutile?

Possono forse essere le stesse quelle mani, gli stessi quegli occhi, lo stesso quel cuore che sono stati in compagnia di Dio?

Dio è amore! Forse che dopo agirò nello stesso modo?

No, sarà tutto diverso il modo di essere e fare di un cuore che ha parlato con Dio.

Di più.

Quel parlare con Dio è già fare. L'amore dà ali e fantasia.

Vediamo: due Tere-se. Una, d'Avila, della seconda metà del 1500. L'altra di Calcutta.

La prima claustrale. Vita contemplativa. Eppure difficilmente si incontra nella storia della Chiesa un'anima più attiva e feconda di questa claustrale dalla regola austera

e pura che in quindici anni estende la sua riforma a diciassette monasteri femminili fondandoli dal nulla, superando ostacoli di ogni genere e contagiando il ramo maschile che la segue nella riforma con quindici monasteri. Una "reggitrice di popoli" che attingeva la forza di fare (e 'fare bene') dallo 'stare' in ginocchio.

E la forza dell'amore di quella vecchietta piegata e tenace che ha segnato ogni continente? Forse pochi sanno che la regola delle Missionarie della Carità prevede l'adorazione quotidiana a Gesù eucaristica... Raccontava ella stessa: - "Fino all'anno 1973, avevamo l'adorazione eucaristica una volta la settimana. Quell'anno, in occasione del capitolo generale della nostra Congregazione, si è alzato un coro unanime e generale di voci per chiedere: 'Vogliamo l'adorazione eucaristica quotidiana'. Posso assicurarvi che ho notato un gran cambiamento nella nostra Congregazione dal giorno in cui abbiamo cominciato ad avere l'adorazione quotidiana. Il nostro amore per Gesù è più intimo. Il nostro amore reciproco è più comprensivo. Più compassionevole il nostro amore per i Poveri. E il numero delle nostre vocazioni si è raddoppiato..." (*I Fioretti di Madre Teresa di Calcutta*, Ed. San Paolo, 1993).

E lasciatemi parlare anche di mia Madre. Di Chiara.

Fugge a diciotto anni. A ventuno deve accettare la carica di Badessa. Seguono nove anni in cui serve le

sorelle in ogni maniera. Poi la malattia. Ventinove anni inferma, spesso allettata, un fisico consunto. Claustrale. Nascosta. Non viaggia. Qualche lettera. Un colloquio continuo riempie la sua vita. E durante la sua vita spezzata fioriscono i monasteri che desiderano adottare la sua forma di vita, l'altissima povertà. Le parole della Bolla di canonizzazione tradiscono quasi meraviglia di fronte al mistero di quella vita così limpida e diffusiva come un profumo: "si raccoglieva in un angusto monastero, e fuori si spandeva quanto è vasto il mondo. Si custodiva dentro: e si diffondeva fuori. Chiara, infatti, si nascondeva: ma la sua vita era nota a tutti. Chiara taceva, ma la sua fama gridava. Si teneva nascosta nella sua cella: eppure nelle città si predicava di lei" (*Fonti Francescane* 3284).

E l'altra Teresa, quella tenacissima amante ventiquattrenne? Claustrale pure lei, nove anni di silenzio, poi un campo di opera vasto quanto il mondo.

E il frate di Pietrelcina. Rosario, confessionale, sofferenza, Messa. Cos'è questo trionfo che oggi ci stupisce, ci affascina? Eppure lo sappiamo... è giusto sia così.

Sono santi, si dirà.

Già, son santi.

Uomini e donne di Dio.

Ma non è forse di Dio ogni uomo che vive sulla terra? Che lo sappia, lo voglia, lo senta o no, è di Dio. E oscuramente, quasi inconsciamente, a volte con ribellione a volte quasi con sollievo e pace, ogni uomo prima o poi fa



Una immagine di Santa Teresa di Lisieux (1873-1897), nei panni di Giovanna d'Arco

questa esperienza e si accorge che una vena sotterranea, una sorgente nascosta egli porta nelle profondità del suo essere. Si accorge che è abitato dalla preghiera, che è il



canale dell'amore, e per pregare deve discendere dentro di sé ed attingere a quella fonte nascosta.

Come si fa? Non si fa niente. La vita stessa ci guiderà a quel profondo. La voce delicata e sommessa di quella sorgente è molto discreta. Ordinariamente non se ne percepisce che qualche sussurro di quando in quando, e ciò lascia dentro una specie di nostalgia dolce e sofferta insieme, un senso di incompiuto che reclama senza pretendere, ma anche senza mollare.

È semplice, è troppo facile non ascoltare quella voce. È così discreta... Basta buttarsi di nuovo e sempre nel 'fare' a capofitto, con testardaggine e a volte con disperazione, a volte rassegnati che è così che dev'essere.

Ma viene un giorno, e viene per ogni uomo, e viene sempre, in cui la vita esplose. Le 'circostanze', i 'casi', le sofferenze, le prove, aumentano quel sussurro che ci portiamo dentro fino a farlo diventare grido

Allora non ci sarà più possibile farlo tacere. Dovremo fermarci, lo vogliamo o no.

È l'anima che grida. "Ascoltami". Sarà doloroso, ma quanto liberante.

Dio che bussa sommessamente alla nostra porta, se continua a trovarla chiusa, un giorno la sfonderà. Lo guarderemo allora con stupore, forse con rabbia e ribellione, perché ci avrà portato dentro il terremoto. Ma poi... poi... quanta pace. Pace.

Finalmente potremo sentirci amati. E come gli saremo riconoscenti di averci sfondato!